

Da: «Icaro», anno 2000

*Tolleranza e democrazia: il mio credo. Intervista a Franco Buffoni*

a cura di Ivano Malcotti

*Cosa rappresenta per Lei la scrittura in versi?*

È un modo di espressione, come possono essere la fotografia, il cinema, tutta l'arte in genere. La scrittura in versi segue un canone particolare, con delle regole talvolta precise. Perché a me piaccia di più scrivere in poesia che in prosa credo dipenda proprio dalla indole, dalla predisposizione, da come ti sei coltivato.

*In cosa si differenzia dalla scrittura in prosa?*

La scrittura in versi presuppone un maggior autocontrollo sulla parola, nel senso che suono e significato devono coincidere, quando questo avviene la poesia funziona. A volte scrivendo una poesia ti accorgi che istintivamente cambi un vocabolo o cambi qualcosa proprio perché non funzionerebbe sul piano metrico e sonoro.

*Nella prosa questo non avviene?*

Avviene, ma con meno cura.

*Per la Sua scrittura elusiva degli esordi Raboni la definì «una quieta disperazione», condivide questa sintesi?*

Devo dire che sono assolutamente convinto della giustezza di quella definizione, non trovo proprio niente di meglio che si potesse dire per quella che era la mia scrittura di allora, ovvero fine anni '70 e inizio anni '80.

*E la definizione «poesia corrosiva di ogni eccesso»?*

Qui entriamo già in qualcosa di più specifico. Corrosiva credo sia un complimento per la poesia, vuoi dire che penetra, che in qualche modo fa male, lascia un segno o comunque giunge al nervo delle cose e quindi mi fa piacere e spero che lo sia davvero.

*Lei è stato definito da Gianni D'Elia un poeta che va oltre le ideologie, cosa ne pensa?*

Non mi sorprende che l'abbia detto Gianni D'Elia perché in effetti con lui c'è un dialogo fitto che prosegue da decenni anche sul piano dei valori politici. Il nostro percorso è molto diverso, Gianni

ha un'impostazione di tipo Marxista, io una di tipo radicale. Il mio impegno politico nasce nel '74 con la battaglia per il divorzio, vengo da quel nucleo lì; ero compagno Universitario di Emma Bonino, per intenderci, abbiamo lottato insieme e io non ho mai dovuto cambiare idea, lo dico molto tranquillamente senza polemica con i tanti marxisti pentiti. La mia lotta a favore dei diritti civili c'era trent'anni fa e c'è tutt'oggi, sempre molto intensa, sempre molto radicale e dunque credo che ciò che ha detto Gianni vada visto un po' in questa ottica.

*Quali sono i punti di contatto tra un radicale come Lei ed un marxista?*

Lavoriamo ambedue per il bene comune, per il progresso, per i diritti universali.

*Da dove arriva la sua impostazione etico-politica?*

L'ho costruita molto lentamente nel corso dei primi anni della mia adolescenza, ma l'impulso maggiore lo devo all'università e al dottorato dove ho approfondito la filosofia politica.

*Esistono ancora a Suo avviso le ideologie?*

Purtroppo sì, anche se bisogna capire cosa intendiamo per ideologia. Le rigidità, i pregiudizi ideologici secondo me esistono tutt'ora anche se sono meno marcate le appartenenze. Il giovane di oggi impegnato è certamente meno conscio dei sacri testi di quanto non lo fossero i suoi coetanei di trent'anni fa, questo è fuori discussione, però le ideologie ci sono e ci sono anche le ideologie che aborro personalmente e che vedo divulgate tra i giovani in modo preoccupante: l'ideologia dell'egoismo, le ideologie delle non accettazioni, della prevaricazione.

*Che valore assegna alla versificazione di denuncia sociale e politica?*

Nessun valore o tutto il valore possibile, per questa ragione: la poesia è tale quando non si pone come primo obiettivo quello di portare un messaggio, a mio avviso quando si antepone drasticamente il pensiero e il significato sul verso sarebbe meglio scrivere un articolo o un saggio.

*Può capitare che lo sdegno irrompa nella poesia, non le pare?*

Se questo tipo di sentimento è talmente radicata nel poeta, che qualunque cosa dica o scriva non può non uscire, ecco che allora esce come sostanziata al verso, in questo caso la poesia è avvolta, impastata di necessità, di pensiero, ma rimane pur sempre una poesia non un corsivo di giornale.

*Anche la Sua poesia è avvolta di temi e capisaldi etici?*

Tenga presente che ho una formazione che risale ormai a 35 anni fa pienamente convinta di certi indirizzi politici ed etici, legati allo stato di diritto, alla libertà, alla dialettica della tolleranza che ricorrono inevitabilmente nella mia poesia.

*Da giovane, questi valori uscivano con meno evidenza?*

Fuoriuscivano con meno chiarezza vent'anni fa perché io stesso ero in formazione, oggi sono maturo e queste cose mi escono più spontaneamente perché è quello di cui io sono convinto.

*Se mi permette vorrei citare una Sua definizione di poesia: «discretamente tollerante, ma democratica», ci spiega meglio?*

Mi sembra che sia una definizione che possa andare bene anche per una persona: tollerante e democratica. Per quanto riguarda la poesia non c'è solo un modo di intenderla, la mia segue certi valori e profili morali ed il messaggio di tolleranza e di democrazia corrisponde al mio credo.

*Che funzione ha invece il lettore di poesia?*

Il lettore di poesia per noi poeti è quasi una sorpresa perché la circolazione di poesia è limitata, lo sappiamo tutti, rispetto a certi libri in prosa o a certi romanzi. Se si ha di fronte un lettore attento è una gratificazione perché si riesce a confrontarsi con la sua elaborazione di una poesia, di un verso, di una musica, perciò è senza dubbio una grande soddisfazione.

*Ora vorrei entrare nel merito del Suo nuovo libro. Come nasce l'idea di una raccolta incentrata sulla guerra?*

Come racconto nella nota finale del libro, nasce dal ritrovamento di un diario biografico appartenuto a mio padre, scritto interamente in stenografia e da me tradotto con molta difficoltà per diversi anni.

*Suo padre ha scritto dell'internamento in un lager?*

Precisamente dei due anni in cui fu in un lager tedesco, un campo di concentramento, tra il '43 e il '45, più altri documenti che precedevano e seguivano quel periodo. E dunque non c'è una ragione se non biografica mia, del fatto che trovai queste carte e iniziai la traduzione, alla fine degli anni '90, che a mano a mano elaborai e venne a maturazione il libro.

*Insomma uno spaccato di vita drammatico dedicato a Suo padre?*

Non solo a mio padre. Ho cercato di allargare il suo dramma personale anche ad altre epoche storiche. Ho avuto la necessità di sentirmi protagonista degli eventi che narro e quindi di assumere un tono che non fosse né oracolare né didascalico per pormi nella maniera più giusta di fronte alla storia.

*Perché nel libro avverte che la radice del male è anche zoologica?*

Lo dicono gli etologi non lo dico io. La radice più naturale di quello che noi chiamiamo male è anche zoologica perché il leone deve sbranare la gazzella non c'è niente da fare, la sapiens sapiens, la specie a cui noi apparteniamo, è diventata tale perché eravamo carnivori, credo che su questo siamo tutti d'accordo. Quindi in questo senso una radice del male è zoologica.

*La specie umana è andata oltre al «male zoologico»?*

Ha aggiunto qualcosa di terribile: il dileggio del carnefice, il cristo deriso, la corona di spine, insomma tutto il male che noi vediamo. La violenza perpetrata dal mondo animale non presuppone il dileggio del carnefice, il sadismo, il gusto di annientare, la morte c'è, il sacrificio pure, ma per nutrire altri o per soddisfare il piacere sessuale di altri, ma non c'è il dileggio del carnefice. Noi siamo arrivati a Mengele, in natura non ci si arriverà mai.

*Cosa hanno lasciato i campi di concentramento ai ragazzi del 2000?*

La storia ha insegnato poco evidentemente se abbiamo dovuto vedere qualche anno fa la mattanza dei balcani con i vari campi di concentramento, la pulizia etnica e tutte le atrocità connesse.

*Le faccio una domanda provocatoria: l'Italia è in guerra?*

Beh tutti sappiamo come è avvenuto quell'impegno, tutti sappiamo in che termini ci troviamo oggi quindi la definizione se l'Italia oggi sia o meno in guerra è anche di tipo nominalistico se vogliamo, certamente avere i soldati in un posto dove si spara può anche far presupporre una partecipazione effettiva alla guerra. Ma ci sarebbe un lungo discorso da fare strettamente politico sul perché del nostro intervento, sul perché della nostra presenza e purtroppo le ragioni della politica sono sempre anche molto meschine.

*La vede una missione di pace o una invasione vera e propria?*

Né l'una né l'altra cosa, nel senso che il regime precedente, ovvero quello di Saddam, era quanto di più offensivo ci fosse per la natura umana, ma l'intervento è stato quanto di più sbagliato si potesse

porre sulla scacchiera. Inutile nascondersi, le guerre sono fatte per il petrolio, le prossime saranno fatte per l'acqua, l'atto impulsivo è sempre marginale rispetto al profitto.